



Il Giardino Armonico

direttore

Giovanni Antonini

Katia e Marielle
Labèque

fortepiano

setteserequi



Il Giardino Armonico

direttore

Giovanni Antonini

fortepiano

Katia e Marielle Labèque

Eni Partner Principale
del Festival di Ravenna 2019



Palazzo Mauro De André
19 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



con il contributo di



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca
Classica HD
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
Consar Group
Contship Italia Group
Consorzio Integra
COOP Alleanza 3.0
Corriere Romagna
DECO Industrie
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Mediaset Publitalia '80
Gruppo Sapir
GVM Care & Research
Hormoz Vasfi
Koichi Suzuki
Italdron
LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Mezzo
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick SpA
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Setteserequi
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fagnagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Maurizio Berti
Paolo Fagnagnani
Chiara Francesconi
Giuliano Gamberini
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti
Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC - Credito Cooperativo
Ravennate, Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth,
Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Albergini e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar - Concessionaria Jaguar e Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Presidente
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale
Vicepresidente
Mario Salvagiani

Consiglieri
Livia Zaccagnini
Ernesto Giuseppe Alfieri
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Il Giardino Armonico

direttore

Giovanni Antonini

fortepiano

Katia e Marielle Labèque

Franz Joseph Haydn (1732-1809)
Ouverture da *L'isola disabitata* Hob 28/9

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)
Concerto in fa maggiore KV 242 “Lodron” per due
pianoforti e orchestra (trascrizione di W.A. Mozart
del concerto per tre pianoforti)

Allegro

Adagio

Rondò. Tempo di minuetto

Concerto in mi bemolle maggiore KV 365 per due
pianoforti e orchestra

Allegro

Andante

Rondò. Allegro

Franz Joseph Haydn
Sinfonia n. 45 in fa diesis minore
“Abschiedssymphonie” (Sinfonia degli addii),
Hob:I:45

Allegro assai

Adagio

Minuetto: Allegretto e Trio

Finale: Presto, Adagio



© Umberto Nicoletti

Storia di buon vicinato

di Luca Baccolini

Lodron è un nome in cui si incappa almeno tre volte, sfogliando il catalogo mozartiano. Oltre alle *Lodronische Nachtmusiken* (Serenate lodroniane, ovvero due Divertimenti per quartetto d'archi e due corni, il KV 247 e il KV 278) si aggiunge il *Lodronkonzert* (Concerto in fa maggiore KV 242) il cui titolo originale era “Concerto à tre Cembali”, con dedica autografa “all’incomparabile merito di Sua Eccellenza la Sig.ra Contessa Lodron, nata Contesa d’Arco e delle sue figlie, le Sig.re Contesse Aloisia e Giuseppa”. Quante informazioni, in una sola dedica! Si sa, sulle tracce lasciate da quest’indizio, che nel 1776 e nel 1777 Mozart festeggiò due compleanni della signora Contessa regalandole le due Serenate – musica d’occasione, da eseguirsi preferibilmente all’aperto –, ma che nel febbraio 1776 aveva già composto il Concerto per tre pianoforti, destinato a essere trascritto per due strumenti solisti. Che cosa legava così profondamente Mozart ai Lodron? L’antichissima famiglia dei Lodrone, di cui si ha traccia anche nella prima Crociata del 1099, veniva dal Trentino e aveva esteso i propri possedimenti in Vallagarina, punto di partenza per il loro approdo in Austria, dove Paride Lodron nella prima metà del Seicento s’era guadagnato il posto di Arcivescovo di Salisburgo. Fu merito di questo avo ambizioso se la famiglia Lodron riuscì a metter radici nella città natale di Mozart. E da lì, nello scorrere delle generazioni, a far in modo che la famiglia di Leopold intrattenesse rapporti di solida amicizia con Antonia Lodron, alle cui figlie, le già citate Aloisia e Josephin, impartivano lezioni di musica Wolfgang e sua sorella Nannerl in persona. Nella sala dei concerti del Palatium Lodronicum, a pochi passi da casa Mozart, si tenevano di frequente concerti offerti ai notabili della città, al tramonto di un mondo che s’era retto per quasi 1000 anni sul potere di un arcivescovo potentissimo, in quanto Principe dell’Impero e legato pontificio per la Germania, una cerniera diplomatica indispensabile tra Roma e il mondo tedesco. La “gaia apocalisse” raccontata da Hermann Broch, ovvero la *Finis Austriae* del 1918, Salisburgo l’aveva vissuta ben prima di quella data, almeno da quando le vestigia del Sacro Romano Impero cessarono definitivamente di assumere una parvenza unitaria sotto l’ondata napoleonica. Vista in questa prospettiva, la musica del salisburghese Mozart assume una consistenza persino tragica. Il bel mondo graziosamente rococò

dei concerti privati avanzava ignaro verso la sua fine, convinto della sua immortalità tanto quanto i viennesi lo erano ancora dopo l'assassinio dell'Arciduca Ferdinando a Sarajevo. Che cos'è, dunque, il *Lodronkonzert*? È musica d'uso, da immaginarsi pronta per essere eseguita con tre diversi scalini di difficoltà: ai primi due solisti era affidata la parte più complessa, al terzo il compito più agevole, se non tecnicamente impalpabile, ragione che in un secondo momento spinse Mozart a riscrivere le parti solo per due esecutori. Non ci si allarmi per un'orchestra ridotta all'osso (l'organico prescrive solo archi, due oboi e due corni): anche questa formazione apparentemente parsimoniosa rientra nei canoni tutti rococò di grazia ed equilibrio. Difficile, del resto, chiedere di sovraccaricare l'orchestra in presenza di tre strumenti solisti in palcoscenico. Solisti, non va dimenticato, che per la loro natura di dedicatari e verosimilmente primi co-esecutori avevano tutto il piacere di non essere coperti e al tempo stesso esaltati nelle parti a loro riservate. In questo calibrare le difficoltà tecniche sulla base degli interlocutori, Mozart fu senz'altro il sarto migliore di tutti i tempi. La vita del *Lodronkonzert*, pur con tutte le sue calcolate ingenuità, proseguì oltre il salotto lodronico. Di questo concerto si ebbero almeno altre tre esecuzioni, Mozart vivente: ad Augusta, con la partecipazione del costruttore di pianoforti Johann Stein (quale miglior pubblicità, con tre strumenti a disposizione?), a Mannheim in casa privata e a Vienna, finalmente nella versione a due, che fu poi quella pubblicata postuma nel 1802, come la ascoltiamo stasera.

Scrivere un concerto per due o più strumenti a tastiera non è stata una faccenda scontata sin dai tempi di Johann Sebastian Bach. Attratto da questo campo di ricerca, e non solo per questioni di buon vicinato, Mozart s'imbatté volentieri nei concerti a più voci protagoniste: lo testimoniano lo sfolgorante KV 299 (Concerto per flauto e arpa), quel capolavoro che è la Sinfonia concertante KV 364 per violino e viola, un concerto per pianoforte e violino poi interrotto (l'adolescente Felix Mendelssohn, suo "erede" naturale, riprese la sfida nel 1823, a quattordici anni, scrivendo il Concerto in re minore) e infine il Concerto per due pianoforti in mi bemolle maggiore KV 365, datato tra il gennaio e il marzo 1779, non appena Mozart fece ritorno a Salisburgo dopo il viaggio a Parigi del 1778, l'ultima delle sue grandi peregrinazioni, e senza dubbio la più tragica. Confidando di affermarsi in Francia ben oltre ogni ragionevole speranza, Mozart si era recato nella capitale con la madre Anna Marie Pertl, che all'epoca aveva 58 anni, non parlava una parola di francese e soffriva già di vari acciacchi. Non è chiaro quanto lo stile di vita improvvisato e frenetico del ventiduenne abbia contribuito all'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Fatto sta che il 3 luglio 1778 Anna Maria Pertl "si spense come una candela", come scrisse attonito Mozart in una lettera al padre.

In poche settimane Wolfgang era passato dal vagheggiare un possibile incarico a Versailles alla morte dell'amata madre, per la quale, data la scarsità di denaro, non ci fu nemmeno modo di approntare una degna cerimonia in patria (infatti fu sepolta frettolosamente al cimitero della parrocchia di Saint-Eustache). Mozart s'era ritrovato così costretto a tornare a Salisburgo senza aver raccolto nulla, e con una madre in meno. Quel lutto, e soprattutto il forzato ritorno alla "prigione" di Salisburgo, dove il cardinale Hieronymus Colloredo serbava idee ben diverse dal suo liberale predecessore in materia di musicisti di corte, costrinse il nostro ad adattarsi alla sua vecchiaia dimensione di provincia. Uno dei primi frutti di questo periodo di "ridimensionamento" fu appunto il Concerto per due pianoforti, concepito – i rapporti ancora lo consentivano, anche se da lì a qualche anno sarebbero precipitati – per essere eseguito da Mozart stesso e dalla sorella Nannerl. Come si percepirà all'ascolto, si tratta di un pezzo estremamente più stratificato, disinvolto e maturo del Concerto per tre (e poi due) pianoforti dedicato ai Lodron, con episodi di accennata inquietudine (come nello sviluppo dell'Allegro e nel Rondò) e soluzioni dialogiche alquanto più ardite tra i due solisti, non più trattati omofonicamente, cioè a raddoppio. Anche su questo concerto, di cui non si ha traccia di esecuzione pubblica se non nel 1781 quando Mozart s'era già trasferito a Vienna dopo l'atto di ribellione a Colloredo, aleggia la presenza dei Lodron, ultimi e fedeli compagni di passeggiate, giochi e passatempi nella noiosa pace di Salisburgo. "Tempo bello. Alle otto e mezza in chiesa. Poi dai Lodron. Il pomeriggio Katherl a casa nostra. Temporale, pioggia forte. Il 15 alle nove in duomo. Alle undici da Hagenauer, dessert dalla giovane signora del piano di sopra, poi dalla figlia del soprintendente. Il 21: alle sei e mezza a messa. La signorina Braun a casa nostra. Giocato a tarocchi. Piovuto". Si capisce, insomma, che dai diari di Mozart non ci fosse quella che si direbbe un'eccitante quotidianità. Per cercarla, nel 1781 avrebbe compiuto il grande e fatale passo verso Vienna, rompendo definitivamente col suo protettore e quindi con la sua città natale.

Parigi entra prepotentemente nella genesi anche della Sinfonia n. 45 in fa diesis minore di Franz Joseph Haydn, una delle uniche nove a non figurare in tonalità maggiore tra le 108 del suo sterminato catalogo. Il suo mecenate Nikolaus Esterházy era un dichiarato emulo della corte francese. Emulo negli sfarzi, tanto da accumulare debiti immani, lasciati tutti sulle spalle degli eredi, per alimentare una corte così ricca da meritarsi il titolo di "Versailles ungherese". La vita al castello, però, non era necessariamente così desiderabile per i musicisti, costretti a lunghe sessioni musicali, che nel periodo estivo si protravevano per intere settimane, suonando senza sosta dal mattino a sera. E non a tutti era consentito il privilegio di portare la famiglia al



© Umberto Nicoletti

seguito (ad Haydn sì, essendo il Kapellmeister). Come esprimere garbatamente la richiesta di un congedo senza offendere la principesca autorità? In questo caso fu d'aiuto Haydn in persona, che alla Sinfonia n. 45 mise in coda un delicatissimo Adagio durante il quale, uno alla volta, gli esecutori si ammutoliscono, lasciando languire il discorso musicale con due soli violini. Da qui il sottotitolo *Abschiedssymphonie* - Sinfonia degli addii. Al di là dell'espedito (peraltro riuscito, perché il principe accordò il congedo), questa sinfonia del 1772 presenta già quella tensione pre-romantica che la colloca a buon diritto in direzione *Sturm und Drang*: ne portano chiari segni premonitori i contrasti del primo movimento, il clima di sospensione del secondo e soprattutto del

terzo (una sorta di Minuetto sghembo e anche un po' ombroso) fino all'anticlimax del quarto e ultimo movimento, che anziché esplodere trionfalmente, chiude invece con i violini in sordina e in *pianissimo*, dopo che, educatamente, se ne sono "andati" tutti gli altri strumenti con calcolata spettacolarità: primo oboe e secondo corno, fagotto, secondo oboe e primo corno, contrabbasso, poi i violoncelli, i violini di fila e le viole. Nei trentasei anni in cui Haydn compose sinfonie, dal 1759 al 1795, una media di tre all'anno, il periodo Esterházy fu quello più prolifico, non a caso grazie all'appagamento economico garantito dal principe e a una sicurezza di rango e posizione che poteva permettere anche di inscenare questa forma inconsueta di "sciopero" *ante litteram*.



© Lukasz Rajchert

Nel pieno del rapporto di lavoro con i principi ungheresi rientra anche la composizione de *L'isola disabitata*, azione teatrale in due parti del 1779 su libretto di Pietro Metastasio (soggetto che aveva ispirato opere omonime di Niccolò Jommelli e Tommaso Traetta). La sinossi è farcita di esotismi pirateschi che possono far ricordare *Il ratto dal serraglio* di Mozart (di un anno successivo), e conserva sempre l'immancabile finale pacificatore: Gernando viene rapito dai pirati durante un viaggio nelle Indie Occidentali, mentre la moglie Costanza e sua sorella Silvia riescono fortunatamente a riparare su un'isola deserta. Solo tre anni più tardi il prigioniero riesce a ricongiungersi con le sue donne insieme all'amico Enrico. Dopo i chiarimenti del caso, si formano le due coppie e il destino avverso è sconfitto una volta per tutte. Il teatro di Haydn è ancora oggi esiliato nel circolo

di rarissime riscoperte, perlopiù in ambito festivaliero (ad Eisenstadt, soprattutto). Bene è tuttavia ricordare attraverso le Ouverture tutte le occasioni che si mancano rinunciando a priori a questa corposa sezione creativa, che conta (per difetto) almeno quattordici opere, di cui *Armida* è tra le poche sopravvissute. La prima, *Il diavolo zoppo*, è purtroppo andata perduta. Dell'*Isola, disabitata* nel titolo e dimenticata di fatto, essendo stata stampata per intero soltanto nel 1976, è particolarmente notevole questa Ouverture, in pieno fermento *Sturm und Drang* che, alternando tempi lenti e veloci, mette già l'ascoltatore nelle condizioni di immaginarsi la natura ostile e selvatica del luogo dell'azione.

gli
arti
sti



© Mla

Katia e Marielle Labèque

Sorelle e pianiste, sono note e apprezzate per il loro affiatamento, fatto di sincronismo ed energia esecutiva. Rivelate in tenera età le loro ambizioni musicali, le sorelle conquistano la fama internazionale incidendo la *Rapsodia in blu* di Gershwin, che diventerà uno dei primi dischi d'oro nella storia della musica classica. Ed è qui che la loro carriera decolla, facendone un duo conteso tra i cinque continenti.

Sono ospiti regolari delle orchestre sinfoniche più prestigiose: Filarmonica di Berlino, Orchestra della Radio

Bavarese, Orchestra Sinfonica di Boston, Orchestra Sinfonica di Chicago, Cleveland Orchestra, Leipzig Gewandhaus, Orchestra Sinfonica di Londra, Filarmonica di Londra, Filarmonica di Los Angeles, Filarmonica della Scala, Philadelphia Orchestra, Dresden Staatskapelle, Royal Concertgebouw Amsterdam e Filarmonica di Vienna, con le quali si sono esibite sotto la bacchetta di Marin Alsop, Alain Altinoglu, Semyon Bychkov, Sir Colin Davis, Gustavo Dudamel, Gustavo Gimeno, Mirga Gražinytė-Tyla, Zubin Mehta, Juanjo Mena, Seiji Ozawa, Antonio Pappano, Matthias Pintscher, Georges Prêtre, Sir Simon Rattle, Esa-Pekka Salonen, Leonard Slatkin, Michael Tilson Thomas e Jaap van Zweden.

Ma collaborano anche con varie formazioni barocche, come gli English Baroque Soloists di Sir John Eliot Gardiner, Il Giardino Armonico di Giovanni Antonini, Musica Antica di Reinhard Goebel, Venice Baroque di Andrea Marcon, il Pomo d'Oro di Maxim Emelyanichev, e sono state in tour con The Age of Enlightenment e Sir Simon Rattle.

Katia e Marielle hanno avuto il privilegio di lavorare con compositori come Thomas Adès, Louis Andriessen, Luciano Berio, Pierre Boulez, Bryce Dessner, Philip Glass, Osvaldo Golijov, György Ligeti e Olivier Messiaen. Alla Walt Disney Concert Hall di Los Angeles, con la Filarmonica di Los Angeles e per la direzione di Gustavo Dudamel, hanno presentato la prima assoluta del nuovo concerto di Philip Glass. Alla Royal Festival Hall della capitale britannica hanno eseguito, in prima mondiale, il concerto di Bryce Dessner, con l'Orchestra Filarmonica di Londra diretta da John Storgards.

Le sorelle Labèque si esibiscono nei più rinomati festival, teatri e sale da concerto internazionali, tra cui Musikverein di Vienna, Musikhalle di Amburgo, Philharmonie di Monaco, Blossom, Hollywood Bowl, Lucerna, BBC Proms, Ravinia, Tanglewood e Salisburgo. Più di 33mila persone hanno assistito al loro concerto di gala con la Filarmonica di Berlino, diretto da Sir Simon Rattle al Berlin Waldbühne (ora disponibile in dvd pubblicato da EuroArts). Un pubblico di più di centomila persone ha preso parte al Vienna Summer Night Concert di Schönbrunn, disponibile in cd e dvd Sony e trasmesso in diretta televisiva mondiale.

Con l'etichetta KLM Recordings hanno pubblicato il cofanetto *Sisters*. Tra le incisioni precedenti, un album con brani di Gershwin e Bernstein e il progetto *Minimalist Dream House* (50 anni di musica minimalista). Il documentario *The Labèque Way, a letter to Katia and Marielle by Alessandro Baricco*, prodotto da El Deseo (Pedro e Augustin Almodóvar) e firmato da Félix Cábez, è stato pubblicato da EuroArts. La biografia *Une vie à quatre mains* di Renaud Machart è pubblicata invece da Buchet-Castel.

L'etichetta KML Recordings, in collaborazione con la Deutsche Grammophon, ha pubblicato inoltre *Le sacre du*

printemps di Stravinskij e *Epigraphes Antiques* di Debussy, cui ha fatto seguito *Love Stories*, con musiche di Leonard Bernstein e David Chalmin. Di recente le Labèque hanno pubblicato due cd: *Amoria* (termine che significa “amore” in lingua basca), va alle radici della cultura basca (a cui Katia e Marielle sono legate per discendenza familiare), esplorando l’opera di compositori che sono riusciti a fondere folklore e musica accademica, *Moondog* è un tributo al compositore americano Louis Thomas Hardin.

Il 2019 ha visto le Labèque in scena con la Filarmonica di New York e Jaap van Zweden, la Vienna Konzerthaus e la Camerata Salzburg. Alla Elbphilharmonie di Amburgo hanno proposto *El Chan* di Bryce Dessner. Con la Royal Concertgebouw Orchestra e Semyon Bychov sono state in tour in Europa, facendosi apprezzare anche al Festival di Pasqua a Salisburgo con la Dresden Staatskapelle, e poi con la Chicago Symphony, la Filarmonica di Los Angeles, la San Francisco Symphony e la Filarmonica di Berlino.

Nell’aprile di quest’anno, su invito della Philharmonie Hall di Parigi, hanno proposto i loro progetti più recenti: *Amoria*, *Invocations* e una nuova pièce di Thom Yorke, parte di un nuovo programma per *Minimalist Dream House*, in quartetto con David Chalmin e Bryce Dessner.

www.labeque.com



© Paolo Morello

Giovanni Antonini

Nato a Milano, compie gli studi musicali presso la Civica Scuola di Musica di Milano con con Ezequiel Maria Recondo e si perfeziona presso il Centre de Musique Ancienne di Ginevra.

È tra i fondatori dell’ensemble Il Giardino Armonico che dirige dal 1989 e con il quale ha tenuto concerti in tutta Europa, Stati Uniti, Canada, Sud America, Australia, Giappone e Malesia, sia come direttore sia come solista al flauto dolce e flauto traverso barocco.

Ha collaborato con artisti di fama internazionale quali Cecilia Bartoli, Kristian Bezuidenhout, Giuliano Carmignola, Isabelle Faust, Sol Gabetta, Patricia Kopatchinskaja, Katia e Marielle Labèque, Viktoria Mullova, Giovanni Sollima.

È regolarmente invitato come direttore ospite presso prestigiose orchestre come i Berliner Philharmoniker, Concertgebouworkest di Amsterdam, London Symphony, Chicago Symphony, Tonhalle di Zurigo, Gewandhaus Orchester di Lipsia. È direttore ospite principale della Kammerorchester Basel e della Mozarteum Orchester di Salisburgo.

È stato inoltre invitato a dirigere presso il Teatro alla Scala (*Alcina*), il Festival di Salisburgo (*Giulio Cesare in Egitto*, *Norma*), il Teatro dell’Opera di Zurigo (*Alcina*, *Le nozze di Figaro* e *Idomeneo*, re di Creta nel 2018).

In ambito discografico sono numerosi i progetti realizzati con Il Giardino Armonico, tra i quali spiccano i volumi dedicati a Vivaldi, Bach, Händel e agli altri compositori del Sei-Settecento,

incidendo per Decca, Teldec Classics, Naïve, Harmonia Mundi e Alpha Classics - Outhere Music group. Per Sony BMG ha inciso la registrazione dell'integrale delle Sinfonie di Beethoven con la Kammerorchester Basel.

Giovanni Antonini è direttore artistico del Festival Internazionale Wroclavia Cantans di Breslavia dal 2013, dove è stato insignito del Wroclaw Music Award (categoria musica classica) per l'elevata qualità artistica della programmazione (www.nfm.wroclaw.pl). È inoltre direttore artistico e musicale di *Haydn2032*, il progetto ventennale sostenuto dalla Fondazione Haydn di Basilea che prevede la registrazione integrale delle Sinfonie di Haydn con Il Giardino Armonico e la Kammerorchester Basel.



© Lukasz Rajchert

Il Giardino Armonico

Fondato a Milano nel 1985 e diretto da Giovanni Antonini, è oggi uno dei più noti e apprezzati gruppi specializzati nell'esecuzione con strumenti originali. L'organico varia da tre a trenta musicisti secondo le esigenze di partitura e il repertorio è incentrato soprattutto sulla musica strumentale e vocale del Sei e Settecento.

È regolarmente ospite delle più importanti sale da concerto e festival internazionali, prendendo parte anche a numerose produzioni operistiche tra cui *L'Orfeo* di Monteverdi, *La serva padrona* di Pergolesi, *Ottone in Villa* di Vivaldi e di Händel *Agrippina*, *Il trionfo del tempo e del disinganno*, *La Resurrezione* e infine *Giulio Cesare in Egitto* con Cecilia Bartoli al Festival di Salisburgo nel 2012.

Affianca a quella concertistica una non meno intensa attività discografica. Per molti anni ha inciso in esclusiva per Teldec Classics, ricevendo numerosi riconoscimenti internazionali per le registrazioni di musiche di Vivaldi, Bach e altri compositori del Settecento. Per la casa discografica francese Naïve sono stati pubblicati *La casa del diavolo*, i Concerti per violoncello di Vivaldi con Christophe Coin, e in seguito l'opera *Ottone in Villa* di Vivaldi, disco premiato con il Diapason d'Or nel 2011. Sono inoltre da ricordare i Concerti per violino di Vivaldi con Viktoria Mullova per l'etichetta inglese Onyx.

Dopo *The Vivaldi Album*, realizzato nel 2000 con Cecilia Bartoli per Decca Classics (premiato con il Grammy Award), il gruppo ha realizzato in esclusiva con Decca/L'Oiseau-Lyre l'integrale dei Concerti Grossi op. VI di Händel e la cantata *Il pianto di Maria* con Bernarda Fink.

Nel 2009 una nuova collaborazione con Cecilia Bartoli ha portato alla realizzazione di *Sacrificium* (Decca), disco di platino

in Francia e Belgio e premiato del Grammy Award. Sempre per Decca sono stati pubblicati gli album *Alleluia* (marzo 2013) e *Händel in Italy* (ottobre 2015) con il soprano Julia Lezhneva.

Con l'etichetta Alpha Classics - Outhere Music Group, nel 2016 l'ensemble ha pubblicato *Serpent & Fire* con Anna Prohaska, ricevendo nel 2017 l'International Classical Music Award "baroque vocal", e l'album *Telemann* (cd e lp) vincitore del Diapason d'Or de l'année e dell'Echo Klassik nel 2017.

La registrazione di cinque Concerti per violino di Mozart con Isabelle Faust segna l'intensa collaborazione con la grande violinista (Harmonia Mundi, 2016), vincendo il Gramophone Award e Le Choc de l'année nel 2017.

L'ensemble partecipa inoltre al progetto ventennale *Haydn2032* a favore del quale è stata creata la Haydn Stiftung Basel per sostenere l'incisione dell'integrale delle Sinfonie di Haydn (Alpha Classics), insieme ad una serie di concerti in alcune capitali europee con programmi tematici. Nel 2014 è stato pubblicato il primo album *La passione* vincendo l'Echo Klassik nel 2015. *Il filosofo*, realizzato nel 2015, è stato Choc de Classica de l'Année. Il terzo volume, *Solo e pensoso* (2016), e il quarto, *Il distratto* (2017), sono disponibili anche in lp. Quest'ultimo volume ha vinto il Gramophone Award nel 2017.

L'ensemble ha collaborato con artisti di fama internazionale, tra i quali Giuliano Carmignola, Sol Gabetta, Katia e Marielle Labèque e Giovanni Sollima.

I recenti progetti includono una tournée e la registrazione di *La morte della ragione*: un progetto incentrato sulla nascita della sensibilità barocca in Europa, al contempo ricerca di una nuova esperienza di ascolto. Nel 2018 ha proseguito inoltre la collaborazione con la violinista Patricia Kopatchinskaja con un nuovo programma che sperimenta la feconda tensione tra passato e futuro, accostando l'accuratezza filologica alla musica contemporanea (di prossima pubblicazione su Alpha Classics).

www.ilgiardinoarmonico.com

violini primi Stefano Barneschi*,
Fabrizio Haim Cipriani,
Carlo Lazzaroni, Ayako Matsunaga,
Liana Mosca

violini secondi Marco Bianchi*,
Angelo Calvo, Francesco Colletti,
Maria Cristina Vasi

viole Alice Bisanti*,
Sonoko Asabuki

violoncelli Marcello Scandelli*,
Elena Russo

violone Giancarlo De Frenza

flauto Marco Brolli

oboi Emiliano Rodolfi,
Thomas Meraner

corni naturali Christian Binde,
Edward Deskur

fagotti Giulia Genini, Letizia Viola

* prime parti

luo
ghi
del
festi
val

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



italiafestival



programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con



